**Premessa**

Secondo le ultime rilevazioni ISTAT in Italia circa una persona su 5, ossia il 18,5% della popolazione, non svolge alcuna attività culturale, anche se semplice e occasionale, e cioè nell'ultimo anno non ha né letto un libro o un giornale, né visitato un museo, una mostra, un sito archeologico, né è andato a teatro, al cinema, a un concerto a uno spettacolo sportivo e nemmeno a ballare. Una percentuale che sale al 28,2% al Sud, e cala al 12,1% nel Nord Est.

La Puglia risulta essere al penultimo posto tra le regioni per quota di spesa destinata dalle famiglie a beni e servizi a carattere ricreativo e culturale, a fronte di spese record per il cibo e gli ipermercati: fonti ufficiali ci dicono che ogni mese i pugliesi spendono in media 447 euro per mangiare e appena 10 per la cultura.

In questo scenario occorre fare una riflessione sulle politiche culturali attuate nel nostro territorio dagli enti preposti, con particolare attenzione all’organo regionale, principale responsabile degli orientamenti di spesa e investimento.

Nell’ambito della “produzione culturale”, lo Spettacolo dal vivo e il Cinema rappresentano un patrimonio in grado di contribuire, con gli altri settori culturali e creativi, all’evoluzione delle popolazioni rimuovendo le cause dell’esclusione sociale, a generare crescita e occupazione nel territorio, tenendo conto del principio per cui l’Europa **“riconosce il valore duale, immateriale ed economico della Cultura, raccomandando la valorizzazione del ruolo degli artisti e dei creativi nel rispetto delle Diversità culturali”.**

Per questo, la nostra organizzazione presta, da anni, particolare attenzione al settore Spettacolo, in cui operano maestranze artistiche, tecniche e amministrative altamente qualificate, molte delle quali con modalità di prestazione prevalentemente discontinua e intermittente.

Dobbiamo precisare che l’intermittenza lavorativa – con l’eccezione delle realtà istituzionali stabili - è **connaturata alle modalità stagionali di produzione e distribuzione nel settore e, in particolare, alle peculiarità stesse del lavoro artistico.** Attori, musicisti, danzatori, possono svolgere le proprie prestazioni presso una molteplicità di realtà produttive, con una mobilità itinerante che risulta necessaria all’implementazione delle loro competenze e crediti curriculari. Questa intermittenza si trasforma però in autentica precarietà, quandanche non in povertà, a causa di lunghi periodi di disoccupazione, in assenza di un Welfare dedicato al settore, di regole contrattuali certe e di protezioni sociali e previdenziali adeguate.

Il quadro si aggrava ad ogni taglio di spesa nel settore, che causa l’annullamento di progetti spettacolari e la perdita di più frequenti occasioni lavorative per gli artisti.

Una situazione che noi giudichiamo indegna per un paese europeo come l’Italia, che rappresenta un ostacolo alla crescita qualitativa e quantitativa delle espressioni artistiche e che deve trovare risposta in una **adeguata cornice legislativa nazionale.**

A fronte di questa precarietà lavorativa, spesso soggetta a sfruttamento, ricatto e lavoro nero, il nostro sindacato è impegnato, anche a livello territoriale, nel migliorare le condizioni dei lavoratori del settore, strettamente legate a **politiche eque di sostegno alla produzione e distribuzione di Spettacolo, alla qualificazione delle competenze, nonché all’interazione dello spettacolo con l’intera filiera culturale, educativa e del turismo.**

Tutto ciò, tenendo conto della assoluta **particolarità delle “imprese” di spettacolo**, le cui forme e dimensioni sono variegate, e conformi alle caratteristiche di prodotti non omologabili tra loro, se non penalizzandone gli intenti creativi ed espressivi. Un quartetto d’archi, p. es., non potrà mai essere trasformato in un’orchestra, una compagnia di danza sperimentale potrebbe non necessitare di un numero esagerato di danzatori, un monologo necessiterà di un solo attore e non di un’intera compagnia.

La nuova Legge nazionale, appena approvata, intende garantire, nelle sue premesse, l’accesso alla **“fruizione delle arti della scena come opportunità di sviluppo culturale per tutti i cittadini, con particolare attenzione alle nuove generazioni di pubblico, fin dall’infanzia, incentivando il riequilibrio territoriale e la diffusione nel Paese dell’offerta e della domanda delle attività di spettacolo, anche con riferimento alle aree geograficamente disagiate”.**

Alla luce di questi principi, abbiamo ritenuto necessario questo confronto sullo “stato dell’arte” nella nostra regione e sulla funzione stessa del **FINANZIAMENTO PUBBLICO** in un settore il cui fine primario è, per noi, senza dubbio, quello di incrementare le conoscenze della popolazione pugliese, sventando il **pericolo di un orientamento delle politiche culturali in direzione di un totale asservimento dello spettacolo alle logiche del commercio e del turismo di massa.**

**Le azioni del governo regionale**

Ai fini del dibattito, desideriamo fornire il nostro rapporto sulle azioni del governo regionale pugliese e su quanto accaduto nel Settore Spettacolo a partire dallo scorso anno.

Dopo l’ultima approvazione del Piano dello Spettacolo e delle Attività Culturali 2016, con l’attribuzione di 1.735.000 Euro per gli iscritti all’Albo dello Spettacolo e di circa 650.000 Euro per gli eventi culturali, il nuovo governo regionale pugliese presieduto da Michele Emiliano, annuncia **“un profondo ripensamento delle azioni di sostegno e promozione regionale alle attività culturali e dello spettacolo, in coerenza con le riflessioni in corso da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo sul Fondo Unico per lo Spettacolo.”**

A tale annuncio ha fatto seguito, nello sconcerto generale delle imprese di spettacolo, la **“sospensione” del Fondo Unico regionale, della Legge 6/04, del programma triennale, e dell’Albo regionale delle imprese aventi diritto al sostegno finanziario dei progetti di spettacolo.** Tali strumenti avevano contribuito a mettere in moto un sistema che - pur presentando molte criticità da noi rilevate in un’accurata ricerca - aveva determinato, rispetto al passato, un notevole incremento di produzioni e circuitazioni, con ricadute sui livelli occupazionali degli addetti del settore, sulla diffusione di spettacoli, sulla formazione del pubblico e sulla promozione del territorio.

Di fronte alle proteste per questo tipo di azione che, di fatto bloccava i flussi finanziari regionali, stravolgendo tutte le regole di riferimento del settore, abbiamo ricevuto una serie di rassicurazioni in merito alla riforma che la Regione intendeva mettere in campo utilizzando il primo triennio di risorse FSC del Patto per la Puglia in sostituzione, piuttosto che come implementazione, delle risorse del FURS. Una scelta unilaterale, che non abbiamo condiviso ma dovuto accettare nostro malgrado, confortati dalla promessa dei dirigenti di dipartimento che le imprese sarebbero state accompagnate in modo graduale verso la trasformazione delle regole.

Il settore Culturale, nelle sue diverse articolazioni, ha ricevuto una dotazione di 45.000.000 di euro, da utilizzare per il prossimo triennio, previa consultazione dei soggetti d’impresa e dei lavoratori pugliesi del settore attraverso i “Weekend della Cultura”.

Terminati i “Weekend della Cultura”, sono stati aperti i capitoli di bilancio del Patto per la Puglia, avviando un complesso percorso di gestione degli investimenti su diversi settori, attraverso i tavoli del Partenariato Economico Sociale, con la finalità di elaborare appositi bandi triennali in questo periodo di transizione verso la riforma legislativa del settore e l’elaborazione del Piano strategico.

La fase di concertazione, aveva mostrato elementi di ragionamento condivisi, che lasciavano presagire soluzioni interessanti per l’ulteriore sviluppo delle filiere pugliesi dello spettacolo, prospettando un futuro di crescita lavorativa e di capacità produttive tese a valorizzare cultura, linguaggi artistici, maestranze pugliesi, ricerca, innovazione e tradizione del nostro territorio, a fronte di uno stanziamento di **12.000.000** di euro per il prossimo triennio.

Da rilevare, anche, l’impegno a ratificare e ad attivare in tempi brevi **l’Osservatorio regionale**, il **Fondo di Garanzia** per il settore e uno **Sportello regionale di assistenza** agli operatori per la compilazione degli avvisi pubblici triennali, risultati **straordinariamente complicati** nelle nuove forme e contenuti.

Il tutto, attraverso il coordinamento del **Piano Strategico regionale** il quale, però, è stato ampiamente preceduto dalle azioni di governo, ed è stato presentato senza previa consultazione del settore.

Nei mesi successivi abbiamo dovuto rilevare una serie di pesanti **problematiche e contraddizioni** rispetto agli intenti enunciati dall’Assessorato competente, che hanno determinato conseguenze drammatiche per le attività di spettacolo pugliese.

* Innanzitutto, uno degli elementi critici su cui la trattativa ha avuto un blocco è stata la volontà della Regione di inserire tra i soggetti finanziabili dal bando anche gli **enti comunali.**

Su questo particolare elemento eravamo già nel passato fortemente contrari in virtù delle evidenze di quanto accaduto sin dal 2008, con dozzine di comuni che hanno realizzato programmazioni al di fuori degli obiettivi della legge regionale e del suo regolamento attuativo, presentando progettazioni inadeguate, prive dei necessari riscontri e piene di irregolarità anche in sede di rendicontazione. Ciò ha causato un uso improprio ed uno sperpero di risorse consistenti, sottratte agli operatori e destinate ad operazioni che possiamo apertamente definire clientelari e prive di trasparenza.

* Altra evidenza critica è che il Bando emanato ha posto, improvvisamente, criteri di accesso talmente elevati, da impedire drasticamente la competizione a un vasto mondo di **imprese dall’economia più ridotta, ma dotate di caratteristiche qualitativamente molto elevate**, con riconoscimenti visibili sul piano internazionale. Si tratta di realtà che in questi anni hanno percepito finanziamenti di 10/15000 euro l'anno senza progressivi aumenti, per le quali è molto difficile presentare una rendicontazione di spesa di almeno 90.000 di euro per il triennio, per non parlare degli interessi legati alle polizze fideiussorie.

Di conseguenza al radicale cambio delle regole e alla estrema complicazione del nuovo impianto **solo le strutture di maggiori dimensioni, dotate di maggiori finanziamenti pubblici, di rapporti storicamente più consolidati con l'amministrazione regionale e, quindi, di migliori collegamenti con i mercati, hanno potuto avere la ragionevole certezza di ottenere finanziamenti adeguati agli investimenti richiesti.**

* Ulteriore problematica, poi, riguarda la spinta, teoricamente condivisibile, a premiare le strutture capaci di recuperare risorse ulteriori da altri enti territoriali e dal settore privato.

Al momento attuale, infatti, l'incognita maggiore riguarda proprio l'atteggiamento della Regione che, attraverso la Legge 31, non ha trasferito alla Città Metropolitana di Bari, le deleghe per la produzione culturale, con le due uniche eccezioni della ICO e della Biblioteca De Gemmis.

La Città Metropolitana non ha né le risorse né la possibilità di intervenire nell'ambito della programmazione di Spettacolo e Cultura regolamentata dalla Regione, facendo venire a mancare una preziosa fonte di **cofinanziamento**, richiesto dal bando triennale.

I Comuni, dal canto loro, si sono mostrati vieppiù disimpegnati negli investimenti in Cultura e Spettacolo, con tagli progressivi di risorse e una mancanza di obiettivi strategici che non consentono alcuna seria programmazione né sviluppo culturale locale.

Inutile dire che **il finanziamento privato rivolge il suo esclusivo interesse alle forme più semplici e commerciali dello spettacolo**, puntando sulla massima visibilità e non sulla qualità della ricerca.

Questo aspetto fa il paio con il parametro della “attrattività del prodotto”, sulla sua “potenzialità di pubblico”. Concetto che collega l’investimento di risorse pubbliche alla commercialità dei progetti, penalizzando la salvaguardia della ricerca e dei linguaggi emarginati proprio dai circuiti commerciali.

* Altro tasto dolente riguarda la **tempistica di presentazione del bando triennale**, che ha avuto un enorme ritardo rispetto alle necessità dell'intero sistema di produzione spettacolare, slittando di mese in mese, essendo stato annullato nel mese di maggio e ripubblicato a luglio inoltrato.

Una tale dilazione ha gettato nel panico anche le strutture di maggiori dimensioni, le cui attività di rendiconto sono legate alle rigide scadenze del Ministero per l’ottenimento dei fondi del FUS.

Ad oggi, abbiamo solo un elenco di soggetti ammessi senza graduatoria, molti dei quali, certamente, rimarranno esclusi dal contributo, in quanto le risorse appaiono non sufficienti per la copertura di tutti i progetti ammessi.

Intanto, per avviare la programmazione di festival, rassegne, eventi, mostre, gli operatori del settore hanno dovuto sostenere per il 2017 elevati investimenti al buio, avendo preso impegni con fornitori, compagnie e personale senza poter conoscere né prevedere il livello di intervento pubblico sulle manifestazioni da avviare, **con rischi economici assolutamente al di fuori di ogni ragionevole prassi.**

L’impossibilità di partecipare al bando per molte imprese, ha messo in grave crisi le programmazioni della maggioranza delle oltre 200 strutture regionali iscritte all'Albo, organizzate in forme associative o cooperative, private del sostegno dei fondi regionali.

Ciò ha provocato l’annullamento di molti servizi culturali offerti ai cittadini, come festival e rassegne, cancellando migliaia di giornate di lavoro qualificato e portando al collasso organizzativo quasi la metà delle strutture del sistema culturale regionale.

In tal senso, abbiamo richiesto e ottenuto un **Bando annuale “a sostegno”**, a valere sui fondi regionali, con regole più semplici, atte a premiare il merito e la qualità artistica dei progetti delle realtà di più piccole dimensioni, in attesa di un ripristino di fondi ordinari e della legislazione regionale.

Si tratta, in ogni caso, di una **soluzione spuria, assolutamente insufficiente, e i cui risultati non sono ancora noti**, dato che non è ancora disponibile alcuna graduatoria degli ammessi, nonostante tutte le attività dell’anno in corso siano ormai concluse.

Senza dimenticare che le scarse risorse del bando annuale – destinato a piccole e medie imprese - **rischiano di essere erose dalla necessità di dare copertura a quelle strutture finanziate dal FUS non ammesse al triennale per errori formali.**

**Puglia Sounds e Il Medimex**

Un nuovo e inatteso scenario si è infine presentato alla nostra attenzione, suscitando l’allarme sugli intenti che il governo regionale ha manifestato attraverso l’operazione del **MEDIMEX**, sul quale abbiamo più volte chiesto chiarimenti rimasti privi di risposta.

Il Medimex è un progetto di **PUGLIA SOUNDS**, nato come "Fiera dell'industria musicale" e punto di incontro tra i mercati professionali della musica internazionale e gli artisti e produttori regionali, su modello delle più importanti fiere musicali europee.

Medimex, nell'edizione 2017, invece, si svela, a sorpresa, radicalmente mutato nelle sue finalità e nella sua articolazione.

Presentato con il sottotitolo **"International Festival & Music Conference",** abbandona l’originario modello fieristico per tramutarsi in un "festival" di musica pop, al servizio di un eventismo gratuito e privo di ricadute concrete sul sistema produttivo e artistico regionale.

Un’operazione del costo di 1.4000.000 euro, che ha sviluppato un calendario di concerti con star della musica pop internazionale e italiana, il tutto al servizio della fuorviante ricerca di una visibilità artificiosa ed effimera.

L’Agenzia regionale Puglia Sounds, sotto l’egida del Teatro Pubblico Pugliese, produce, quindi, direttamente grandi eventi con fondi FSC e FESR, che dovrebbero essere destinati a strutturare e rafforzare l’industria culturale pugliese a beneficio anche dei suoi lavoratori, producendo così un effetto distorsivo della concorrenza proprio verso il tessuto produttivo regionale che si dovrebbe sostenere.

La organizzazione diretta degli eventi e le scelte effettuate vanno in tutt’altra direzione, presentando diverse criticità:

* Una competizione impropria con l'imprenditoria privata
* L’impiego di risorse pubbliche nell'organizzazione di eventi commerciali, già di per sé premiati dal mercato
* Contrattazioni inadeguate con le agenzie che hanno portato a scritturare i suddetti a prezzi sensibilmente più elevati di quelli di mercato.
* La propagazione, attraverso l'uso intensivo della fruizione gratuita, del concetto errato che gli eventi di spettacolo non debbano avere un costo, mentre le attività di operatori, festival e rassegne, privi di investimenti pubblici, sono obbligate a ricorrere alla bigliettazione come fonte principale di finanziamento.

Alla luce di questa situazione, anche il bando triennale, sempre con fondi FSC come per Puglia Sounds, appare allora pericolosamente orientato verso questa logica, **da un lato preparando e favorendo la espulsione dai meccanismi di sostegno di circa i due terzi degli operatori presenti nell'Albo regionale di cultura e spettacolo, dall'altro permettendo ad enti comunali, sincronizzati dal livello politico, di accedere a risorse cospicue che possano essere impiegate nella costruzione di mega-eventi di cassetta su tutto il territorio regionale.**

Questo scenario, ed il pensiero che lo sottende, ci appaiono inaccettabili, perché travisano gli orientamenti legislativi nazionali ed europei in materia di sostegno alla cultura e indirizzano risorse, originariamente destinate ad interventi strutturali per intervenire su squilibri economici e sociali di aree particolari, su una impropria operazione di marketing.

**Proposte**

Osserveremo con particolare attenzione l’intervento regionale sulle ulteriori parti del sistema spettacolare pugliese: **Apulia Film Commission, Teatri Abitati, fondazioni a partecipazione regionale.** Senza dimenticare la necessità di una rapida e radicale **ridefinizione del ruolo ricoperto sin qui dal TPP** nell'ambito del sistema di distribuzione di risorse sia regionali che statali e comunitarie, ruolo che necessita di una completa riorganizzazione, restituendo al TPP la sua funzione originaria di circuitazione e distribuzione di produzioni spettacolari, che in parte sostanziale, come da statuto, devono essere regionali.

Bisognerà lavorare per costruire una maggiore flessibilità del sistema di finanziamento, rendendo meno restrittivi i criteri valutativi, al fine di permettere l'accesso ai finanziamenti a quella **fascia intermedia di strutture** che, alla luce di quanto accaduto negli ultimi dieci anni, hanno gestito progetti con risorse sempre più scarse a causa dei tagli progressivi, pur sviluppando sul territorio attività continuative, dotate di caratteristiche qualitative e gestionali e di ricadute meritevoli di attenzione.

In tal senso, teniamo a ribadire **l’assoluta importanza di una** **semplificazione burocratica,** prevista nel testo del Piano Strategico ma contraddetta, nei fatti, dalla redazione del bando triennale, il quale consta attualmente di ben 80 pagine. Una tale complicazione ha richiesto alle imprese il ricorso a consulenze private, con ulteriore aggravio di spesa sulle proprie risorse, **in assenza dello Sportello di assistenza regionale, mai attivato.**

Così come, sempre in riferimento al Piano Strategico, ci chiediamo come sarà gestita l’annunciata **defiscalizzazione per le imprese**, essendo quest’ultima definita a livello di riforme statali prima che territoriali.

Una svolta importante alla soluzione dell’indebitamento delle imprese può essere impressa dall’attivazione di un **Fondo di Garanzia** per il settore, di cui restiamo tutt’oggi in attesa.

Insieme ad un accesso meno problematico per le strutture intermedie occorrerà anche inserire, nel meccanismo di finanziamento, maggiori garanzie per i circa 40 festival e rassegne di qualità, finanziate dal 2010 attraverso i fondi europei FESR.

Tali manifestazioni, vere e proprie eccellenze del nostro sistema regionale, molte delle quali hanno una grande visibilità anche al di fuori dei confini regionali e nazionali, sono state pesantemente penalizzate nel corso degli ultimi due anni dal drastico calo di risorse pubbliche disponibili. Sarà necessario ripristinare dei canali di finanziamento adeguati al livello di ricadute che si andranno a monitorare, per evitare il blocco di programmazioni importanti e spesso dotate di elevati livelli di produzione originale, che occorre invece attentamente incentivare.

Altro aspetto di capitale importanza sarà rappresentato dalle condizioni dell’impegno dell’ente regionale nel **garantire il funzionamento e la fruibilità diffusa dei luoghi di spettacolo**, come **l’Auditorium “Nino Rota”, il “Polo delle Arti” al Margherita, il Piccini, il Kursaal Santa Lucia,** per il territorio di Bari**.**

**Conclusioni**

Non si può parlare di crescita culturale in Puglia prescindendo dalle sue produzioni originali e dalla valorizzazione della qualità, della ricerca su tradizione e innovazione dei linguaggi artistici. E’ necessario un cambiamento metodologico che rimetta al centro delle azioni del governo regionale la **funzione sociale ed educativa dello Spettacolo, la sua qualità di servizio pubblico e di welfare per i cittadini.**

La politica dei grandi eventi, l’attivazione di una filiera che esalta la distribuzione senza puntare, nel contempo, alla produzione e alla valorizzazione di artisti e creativi, finisce per **assoggettare lo Spettacolo ad una logica di assoluta omologazione commerciale, che il sostegno pubblico ha la funzione di contrastare.**

Le decisioni e la gestione dei finanziamenti determineranno le forme, i contenuti e la sopravvivenza stessa della cultura e dello spettacolo pugliese. Il rischio che corriamo è quello di utilizzare le nostre risorse in funzione di esclusive ricadute economiche su un turismo che, in molti casi, si prospetta poco sostenibile, senza contribuire alla crescita culturale della popolazione.

I concetti di patrimonio culturale universale, di arte come valore inalienabile, di beni culturali come elemento costitutivo della quotidianità e del tempo libero, sono collocabili da un punto di vista ideale tra le basi di una società sviluppata, non come mera astrazione concettuale o come bene riservato a nuove elìte, ma proprio in quanto bene capace di produrre forme di benessere economico e sociale diffuso. Sono quindi concetti verso la cui generale condivisione una società democratica dovrebbe tendere.

La grande espansione dei mercati artistici può contribuire a preservare e promuovere la diversità culturale, la democratizzazione e l’accesso alla cultura e, allo stesso tempo, costituire un giacimento importante per l’impiego e la creazione di ricchezza economica.

Insieme alla tutela della diversità e del dialogo tra culture, una delle principali questioni sociali da affrontare nei decenni e secoli a venire sarà proprio la realizzazione di un’economia altra, contro l’imposizione di una cultura governata dalle leggi del mercato, in via di privatizzazione e gestita secondo le logiche del liberismo selvaggio.

L’arte e lo spettacolo possono rappresentare un modello alternativo di sviluppo se riusciremo a superare le circostanze e le condizioni che potrebbero determinarne la strumentalizzazione a fini ideologici o il loro completo asservimento al mercato.

Per questo, oggi, chiediamo alla Regione Puglia quale futuro intende tracciare per lo Spettacolo in Puglia, per costruire politiche di valorizzazione dei suoi artisti e dei suoi cittadini, a cui principalmente, secondo le indicazioni fatte proprie dalle politiche europee, l’azione regionale deve rivolgersi.

**Coordinamento regionale Spettacolo SLC CGIL Puglia**